GINO PIVA. UN SOCIALISTA NELLE TERRE REDENTE DELLA VENEZIA GIULIA *

DIEGO REDIVO

Trieste

CDU 329.14:929 Piva "1903-1911"

Comunicazione

Gennaio 1997

Riassunto - L'autore nel presente saggio illustra la figura di Gino Piva. In particolare la sua attività politica e giornalistica a Trieste e in Istria nel primo decennio del nostro secolo quando diresse i giornali socialisti "Il Lavoratore" ed "Il Proletario" - "La Terra d'Istria", nonché il suo successivo avvicinamento alle posizioni del partito liberal-nazionale nel periodo durante il quale diresse il giornale "L'Eco dell'Adriatico".

Leggo su il *Dizionario biografico* del movimento operaio italiano alla voce Gino Piva: dopo il mese di luglio del 1903 "per un paio d'anni (egli) fece perdere le sue tracce, recandosi all'estero: prima a Trieste, poi a Pola. Ritornato in Italia, riprese la sua attività di giornalista e di propagandista. Nel 1907 si stabilì a Torino"¹. Mi si scusi l'ironia, ma devo dire di essere veramente felice che in quel periodo si siano perse le tracce di Piva, poiché in un mese o poco più da cui mi sto occupando di lui e del suo passaggio nelle terre irredente, da quelle tracce ho rischiato, invece, di essere sommerso, tali e tanti sono gli articoli, le iniziative, le polemiche, le battaglie giornalistiche, le partecipazioni attive ai congressi socialisti della Venezia Giulia, le difficoltà burocratiche e giudiziarie di Piva e della sua compagna Oda Montanari. Per questo dirò subito che quello che presento in questa sede è solo un primo sommario risultato di un lavoro di scavo destinato a continuare nel tentativo di ricostruire il dibattito politico che coinvolse Piva e tutti quelli che furono duramente toccati dalla sua presenza e dal suo attivismo e non usarono certo mezze misure per opporvisi.

Dopo l'entrata di Piva e della Montanari nei territori dell'Impero asburgico nell'estate del 1903 - ingresso registrato dall'I.R. Direzione di Polizia, il cui documento però, pur catalogato, risulta scomparso dall'Archivio di Stato di

* Comunicazione presentata il giorno 17.11.1996 al XX Convegno di studi storici *Nicola Badaloni, Gino Piva e il socialismo padano*, svoltosi a Rovigo nei giorni 16/17 novembre 1996.

¹ *Piva Gino*, in F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il movimento operaio italiano 1853-1943. Dizionario biografico* 4, Roma 1978, p.185.

Trieste² - i due si recano a Trieste dove Gino dirige per brevissimo tempo *"Il Lavoratore"* cioè il giornale socialista del luogo, che in quel periodo affidava la direzione quasi esclusivamente a giornalisti provenienti dal Regno d'Italia.³ Comunque è questo il periodo in cui più difficile appare il reperimento di notizie ed il riconoscimento dell'attività giornalistica di Piva, il quale verso la fine dell'anno si trasferisce a Pola per ridar vita al settimanale socialista *"Il Proletario"*, il cui primo numero diretto e redatto da Piva vide la luce il 26 dicembre 1903. Anche se dal punto di vista legale editore e redattore responsabile figurava tale Giuseppe Matcovich si può dire, in sostanza, che le 4 pagine del foglio socialista erano in gran parte scritte o comunque controllate da Piva⁴. Infatti, oltre agli articoli redazionali, non firmati, che esprimevano la linea politica del giornale - sul quale apparivano notizie politiche e sociali, cronache locali e provinciali, racconti d'appendice, vignette umoristiche e satiriche, il tutto in chiave riformista e furiosamente anticlericale - compare una messe di articoli di Piva siglati a volte per esteso, a volte con le iniziali oppure con pseudonimi tra i quali il notissimo *"remengo"* ma anche altri come *"L'Italiano errante"* e qualche rara volta come *"Forestiero"*. Inoltre, in alcune rubriche ferocemente anticlericali, dove i locali democristiani del tempo - accaniti oppositori del socialismo e di Piva in particolare - venivano appellati sul *"Proletario"* come "democristi, democretini o clericanaglia", compaiono anche varie fiamme satiriche usate sicuramente da più redattori ma delle quali si servì spesso anche Piva per i suoi attacchi politici; tra queste, *"Don calunnia"*, *"Io diavolo"*, *"Io figlio di Satana"*.

Un'altra frequentissima rubrica satirica intitolata *"Il Proletario che ride"* era invece firmata *"il come sopra"*. Di queste satire, per certo, possiamo attribuire a Piva quella del 14 maggio 1904, in quanto, nello scritto, l'estensore accenna a frequenti suoi vagabondaggi a *"Nord, Sud, Est e Ovest"* per fare giornali socialisti e, trattando di lettere anonime ricevute, egli sostiene che la calligrafia dei mittenti e la mentalità appare simile *"in Romagna, nel Veneto o in Piemonte"*, quindi, proprio le regioni dove aveva operato in precedenza Piva (nelle città di Ravenna, Rovigo e Alessandria). Per motivi di tempo, però, non si possono elencare tutti gli scritti di Piva ma si può solo render noto che dallo spoglio del *"Proletario"* e della *"Terra d'Istria"* - che è il nome che assumerà la prima testata dal 31 dicembre

² A.S.T., Doc. n.7278, busta 156.

³ Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma 1974, p.192 e p.251 e *Il Lavoratore. Ricerche e testimonianze su novant'anni di storia di un giornale*, Trieste 1986.

⁴ Significativa, a questo proposito, è la nota apparsa, a pagina 3 de *Il Proletario*, il 28 maggio 1904: *"A scanso di inconvenienti di qualsiasi genere avvertiamo che «Il Proletario» nella parte redattiva è direttamente rappresentato soltanto dal suo redattore responsabile firmato in calce al giornale e dal compagno Piva, incaricato dalla direzione. Nessuno ha quindi il diritto, oltre le suaccennate persone, di parlare o di agire in nome del «Proletario», il quale obbedisce unicamente alle assemblee del partito socialista"*.

1904 quando, in seguito ai deliberati del *Secondo Convegno dei socialisti istriani*, svoltosi a Buie alla fine di ottobre, essa diventerà "Giornale della Provincia", estendendo, quindi, il suo raggio d'azione⁵ - si può ricostruire una frenetica attività di Piva e della stessa Montanari, la quale, oltre a contribuire con articoli giornalistici, era impegnatissima in conferenze pubbliche che, secondo le cronache del tempo, suscitavano grande entusiasmo. Esse trattavano ad esempio "della donna e del suo ruolo nella società" (1° maggio 1904), "dell'importanza dell'istruzione per il popolo" (19 maggio 1904 e ripetuta a Pisino il 19 novembre), o ancora, in un ciclo di sette conferenze iniziato a dicembre al Circolo di Studi Sociali di Trieste, dell'opera di Dante; ma particolarmente importante appare la conferenza del 16 settembre 1904 in cui la Montanari aveva sostenuto la "necessità dell'insegnamento nella lingua materna". Il delegato governativo presente all'avvenimento la denunciò in quanto a suo dire tale conferenza era atta "ad aumentare il fermento nazionale a Pola".⁶ La Montanari ricevette, così, il bando di espulsione (poi, però, revocato) che fu duramente criticato anche dalla stampa liberal-nazionale di Trieste e che nell'occasione permise al "Proletario" di scrivere il 24 settembre: "è evidente che la astuta e facile eliminazione di una donna ha voluto colpire un'altra persona; e così poté avere il suo coronamento una opera di insidie, un tenebroso lavoro di tendenziosità, un accanimento di vigliaccheria delatrice che trovò perfino luogo sui giornali che sfruttano indegnamente la nomea di liberali e che sono notoriamente ispirati da persone che nel campo liberale hanno fatto sempre credere di militare".⁷

Queste frasi si riferivano, in particolare a Giovanni Timeus, direttore del giornale "Il Popolo Istriano" - o anche detto, dagli avversari, "La spia" - il quale tempo addietro aveva, da quelle colonne, chiesto pubblicamente l'espulsione di Piva dai territori dell'Impero, a causa della sua attività sobillatrice.⁸ Ma tornando alla presunta mancanza di tracce, curioso appare che, ad esempio, il giorno 6 febbraio 1904 sia apparso in prima pagina l'articolo di Nicola Badaloni intitolato

⁵ Su *Il Proletario* di sabato 3 dicembre 1904, in prima pagina, comparve, infatti, il seguente annuncio: "in conformità al deliberato del Convegno di Buie, con il 1 gennaio 1905 il Proletario senza mutazioni di programma e di redazione, ricordando con orgoglio il vecchio nonne, assumerà quello nuovo di "LA TERRA D'ISTRIA". Fondato per il proletariato industriale di Pola, il Proletario doveva prendere mano mano un serio e largo sviluppo in tutta l'Istria, tanto da diventare il giornale preferito della classe lavoratrice ed il giornale, tra i periodici, il più ricercato tra dagli stessi intellettuali. Il Convegno di Buie lo volle Giornale della Provincia è perciò richieste che esso assumesse un nuovo più appropriato ed adeguato nome"; ai lettori del giornale veniva offerto l'abbonamento cumulativo con *l'Avanti!* della Domenica diretto da S.Varazzani e da Vittorio Piva, fratello di Gino.

⁶ "Pochi commenti ad un bando", *Il Proletario*, 24.9.1904, p.3,

⁷ *Ibidem*.

⁸ "La spia", *Il Proletario*, 31.8.1904, p. 1.

Evoluzione o Rivoluzione, il quale nel dilemma tra i due termini proposti, invita intanto a lavorare ed a crescere scavando come l'acqua nella roccia.⁹ Quindi i contatti con i compagni italiani Piva li aveva mantenuti e il 30 luglio 1904 egli si firma sul "*Proletario*" addirittura come "*corrispondente e collaboratore di giornali italiani*"¹⁰ riferendosi, in particolare, ad un suo articolo che dovrebbe essere comparso intorno alla metà del giugno precedente su "*Il Tempo*" di Milano. Inoltre il 12 novembre "*Il Proletario*" scriveva che "*Il nostro compagno Gino Piva è partito fin da mercoledì scorso per il collegio elettorale di Rovigo chiamatovi telegraficamente da compagni ed amici a sostenere in ballottaggio la candidatura del repubblicano avv. Pozzato, contro il forcaiolo clericomoderato avv. Maneo*"¹¹ e quattro giorni dopo compariva l'articolo dello stesso Piva *Dai campi del Polesine* nel quale egli raccontava come "*Italo Pozzato riuscì eletto con lotta accanitissima*"¹². Dalla missione nel Polesine, Piva rientrò a Pola il giorno 18.¹³ Continuando telegraficamente rileviamo, quindi, che Piva continuò il suo impegno con il giornale "*La Terra d'Istria*" per tutto il 1905, finché il 5 gennaio 1906 comparve un breve comunicato redazionale, nel quale ci si scusava con i lettori per le momentanee difficoltà, soprattutto qualitative, del periodico in quanto era problematico trovare "*un redattore degno a sostituire il nostro caro Piva*".¹⁴ Era giunto a conclusione, dunque, per Piva, quel processo di distacco dai socialisti della Venezia Giulia, che Piva stesso descriverà nel suo volumetto di memorie istriane, pubblicato nel 1911 ed intitolato *Per le vie d'una quarta Italia*;¹⁵ processo che lo portò dal 1° dicembre 1906 a diventare redattore capo, avendo sempre accanto la Montanari, del quotidiano "*L'eco dell'Adriatico*" giornale che mai riportò la qualifica di "socialista" e che fu fatto chiudere con un pretesto dalle autorità austriache il 31 marzo 1907, in seguito al quale Piva venne bandito dai territori dell'Impero. Per capire l'intonazione del giornale bisogna leggere parte del programma apparso nel I numero nel quale si affermava che "*è e sarà sempre un giornale schiettamente italiano tutore vigile ed irremovibile dei diritti della stirpe cui apparteniamo pronto a respingere od ogni momento, con tutte le sue forze, le offese e le sopraffazioni di qualunque specie e da qualunque parte provenissero a danno della civiltà e del benessere di queste terre, prese da alcun tempo in qua di*

⁹ N. BADALONI, "Evoluzione o Rivoluzione", *Il Proletario*, 6.2.1904, pp.1-2.

¹⁰ *Il Proletario*, 30.7.1904, p.2,

¹¹ "Cose di Pola", *Il Proletario*, 16.11.1904, p.2.

¹² G.PIVA, "Dai campi del Polesine", *Il Proletario*, 16.11.1904, p.1.

¹³ Cfr. "Cose di Pola", *Il Proletario*, 19.11.1904, p.3.

¹⁴ *La Terra d'Istria*, 5.1.1906.

¹⁵ G.PIVA, *Per le vie di una quarta Italia*, Biella, 1911.

mira particolarmente dallo sciovinismo teutonico, audace, prepotente ideatore e propugnatore della dominazione germanica pur alle splendide, verdeggianti marine dell'Adria'. Dichiara di non avere gruppi o partiti alle spalle e si proclama *"della più assoluta indipendenza"* e anticlericale; non pubblicherà comunicati e notizie della Marina da guerra, ne annunci in lingua tedesca. Insieme agli altri obiettivi si volgerà anche *"a propositi indubbi di cooperazione efficace all'ascensione intellettuale, morale ed economica pur della sofferente classe lavoratrice, di cui non certo in ultima linea "L'Eco dell'Adriatico" patrocinerà indomito gli svariati interessi"*.¹⁶ In uno scritto successivo inoltre, si esprimerà soddisfazione per aver ottenuto il suffragio universale ma ci si rammaricherà perché agli angariati fratelli della Dalmazia era stato negato un seggio parlamentare; a loro si esprimeva, quindi, *"simpatia e fraterna solidarietà"* da parte dei rappresentanti italiani *"delle altre quattro provincie unite dal vincolo civile della Lega Nazionale"*.¹⁷ Citando tale associazione è ormai svelato l'arcano; Piva si era dunque avvicinato alle posizioni del partito nazionale e irredentista. Ma com'era avvenuto questo spostamento politico che sembra essere il nodo interpretativo che fa tribolare i suoi studiosi e che gravi contrasti gli provocò, una volta rientrato in Italia, all'interno del partito socialista, facendogli poi propendere senza indugi per il fronte interventista allo scoppio della prima guerra mondiale? Certamente i suoi, per così dire, cromosomi familiari potevano fornirgli indicazioni in senso patriottico e nazionale ma appare, però, importante stabilire come sia avvenuta, nelle terre irredente, una presa di coscienza se non nazionalistica perlomeno nazionalitaria. Per far questo bisogna descrivere sinteticamente quale era la situazione particolare del movimento socialista in Austria, con particolare riferimento ai problemi nazionali nei quali s'imbatte Piva soggiornando a Trieste e Pola, le due città cardine del sistema adriatico dell'Impero Asburgico; la prima come principale porto mercantile, la seconda come base della marina militare austro-ungarica.

Per capire come fosse mal visto il socialismo austriaco da parte degli ambienti irredentistici triestini che lo giudicavano il loro avversario più insidioso, bisogna sapere che esso veniva appellato ironicamente, parafrasando lo stile della burocrazia asburgica, come *"imperial-regio (i.r.) socialismo"*,¹⁸ a sottolineare l'oggettiva funzionalità dell'azione politica dell'austro-marxismo per la sopravvivenza della compagine statale asburgica. In realtà il socialismo esprimeva la convinzione che lo Stato rappresentativo moderno, costituito su base nazionale, non esprimesse altro che uno strumento di gestione degli affari comuni della classe borghese. Di conseguenza la lotta nazionale veniva interpretata come il principale strumento

¹⁶ LA REDAZIONE, "Ai lettori", *L'Eco dell'Adriatico*, 1-2.12.1906, p. 1.

¹⁷ "La riforma elettorale", *L'Eco dell'Adriatico*, 3-4.12.1906, p.1.

¹⁸ Cfr. R.TIMEUS, *Scritti politici (1911-1915)*, Trieste, 1929.

vevatorio escogitato dalla borghesia per mantenere diviso, a fini di sfruttamento, il proletariato internazionale.

In particolare, il socialismo austriaco-ispirato dalla scuola socialdemocratica viennese - pur avendo dovuto annettere l'esistenza di un sentire nazionale anche nella classe operaia dividendo, nel 1897, il partito socialista in sei gruppi nazionali indipendenti (tedesco, ceco, polacco, ucraino, italiano e jugoslavo),¹⁹ auspicava la ristrutturazione dell'Austria in uno "Stato federale delle nazionalità" (*Nationalitätenstaat*), rifiutando così l'idea di Stato nazionale (*Nationalstaat*), poiché considerava "l'Impero plurinazionale come la base ed il punto di partenza per raggiungere una prima meta internazionalista".²⁰ L'auspicata "svizzerizzazione" dell'Impero²¹ - che sulla base del programma socialista di Brunn del 1899, doveva essere strutturato in territori autonomi delimitati su base etnica che garantissero alle minoranze adeguate protezioni -²² in una città come Trieste, in cui le tendenze separatiste venivano sempre più alla luce, recò gravi motivi di turbamento. Infatti, "gli irredentisti considerarono il socialismo come una forza devastatrice della coscienza nazionale italiana" ed i diritti che, seguendo il suo programma, avrebbero dovuto esser riconosciuti agli Slavi venivano sentiti come "esiziali per l'italianità",²³ in quanto si aveva piena consapevolezza che un ulteriore sviluppo cittadino, costituito soprattutto da immigrati slavi, avrebbe portato a 500.000 il numero degli abitanti, dei quali gli Italiani non sarebbero stati più di 200.000.²⁴

Mentre il socialismo trentino, quindi, -considerata la netta divisione territoriale nazionale e le diverse componenti delle strutture economiche- poteva oscillare, guidato da Cesare Battisti, tra un programma minimo di rivendicazioni nazionali coerente al programma di Brunn e la minaccia del perseguimento di un programma massimo che sarebbe consistito nel ricongiungimento all'Italia,²⁵ il socialismo triestino, invece, prendeva atto della composita struttura della classe operaia della città giuliana e conduceva, quindi una politica rigidamente internazionalista; in tal modo esso escludeva categoricamente non solo ogni ipotesi irredentistica ma

¹⁹ Cfr. G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, cit., p. 78.

²⁰ C. SCHIFFRER, "L'attesa di Trieste", in AA.VV., *La fine della I guerra mondiale e i problemi relativi*, Atti del XLIV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 1970, p. 25.

²¹ Cfr. E. APIH, "La genesi di Irredentismo Adriatico", in A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico*, Trieste, 1984 (I ed. Firenze 1912), p. 292.

²² Cfr. C.A. MACARTNEY, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano, 1981, pp. 769-770.

²³ C. SCHIFFRER, *op. cit.*, p. 26.

²⁴ *Ibidem*, pp. 28-29.

²⁵ Cfr. A. AGNELLI, "Socialismo triestino, Austria e Italia", in AA.VV., *Il movimento operaio e socialista in Italia e in Germania dal 1870 al 1920*, Bologna 1978, pp. 244-245.

combatteva anche come “antiproletaria ogni manifestazione nazionale” in quanto identificava “nazionalismo e borghesia”.²⁶ Valutando la questione triestina in termini esclusivamente economici, i socialisti ritenevano, quindi, fondamentale la permanenza della città giuliana nell’ambito dell’organismo statale asburgico che, grazie all’hinterland danubiano ed a favorevoli provvedimenti governativi, era considerato l’artefice della prosperità di Trieste.²⁷

Per quanto riguarda Pola, invece, essa era il porto militare dell’Impero e, quindi, la politica governativa consisteva nel cancellare ogni coloritura nazionale della città per imporre uno spirito pubblico fedele ai valori imperiali e ciò avveniva attraverso un’alleanza del cosiddetto partito “marinista” con il nazionalismo croato in funzione antiitaliana.²⁸ Piva fin dal suo arrivo nella Venezia Giulia si dimostrò sensibile alle questioni nazionali ma particolarmente significativo in tal senso appare l’articolo, peraltro non firmato, intitolato *Irredentismo ed impreparazione socialista*, apparso il 6 agosto 1904.²⁹ Criticando un socialista milanese, tale Gino Tavecchi, che voleva si prendesse posizione contro gli studenti che chiedevano l’università italiana a Trieste, il fondo redazionale del “*Proletario*” replica che vi è troppa faciloneria nel Partito Socialista nell’etichettare le questioni nazionali come mene borghesi o strumenti di governo secondo la logica del *divide et impera*; secondo “*il Proletario*”, invece, la realtà era molto più complessa e s’intrecciava alla spinta germanizzatrice da un lato ed a quella nazionalistica slava, influenzata dalla Russia, dall’altro. La verità era, riconosceva l’estensore dell’articolo, che in Austria anche i socialisti, pur dichiarandosi internazionalisti, erano Tedeschi, Slavi o Italiani, e che solo questi ultimi per paura di venir meno “*alle qualità internazionalistiche, hanno creduto bene di riporre nel cassetto delle robe vecchie ed inutili la loro italianità*”. Per cui si concludeva proponendo “*la difesa ad oltranza dei diritti nazionali e l’organizzazione del Partito socialista in Austria su una base di maggiore attività e preparazione, per cui combattere l’irredentismo voglia dire sostituirlo più degnamente*”.³⁰ Purtroppo non possiamo dilungarci di più; basti dire che tali contraddizioni ebbero il loro culmine con i Convegni socialisti italo-austriaci di Trieste del 21-22 maggio 1905 che Cesare Battisti sul “*Popolo*” di Trento criticò duramente insieme, come egli scrive, “agli umici socialisti di Pola [della] «Terra d’Istria»”.³¹ È estremamente esemplificativo

²⁶ R., “Trieste e i due austriacantismi”, (II) in *L’Idea Nazionale*, 21.3.1912 ora in TIMEUS, *op. cit.* p. 53.

²⁷ Cfr. soprattutto VIVANTE, *op. cit.*

²⁸ R., “Il colpo di stato a Pola”, in *L’Idea Nazionale*, 29.2.1912 ora in TIMEUS, *Scritti politici*, cit., pp. 33-37.

²⁹ “Irredentismo ed impreparazione socialista”, *Il Proletario*, 6.8.1904.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ C. BATTISTI, “Il Convegno di Trieste” (I), *Il Popolo*, 13.4.1905 ora in C. BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, a cura di R. MONTELEONE, Firenze 1966, p.241.

questo accenno di Battisti al giornale di Piva, in quanto palesa una reciproca conoscenza ed anche influenza ideale. Conoscenza testimoniata, peraltro dall'epistolario battistiano, dal quale risulta che, nel 1915, l'esponente trentino, dal fronte, chiese una raccomandazione a Gino Piva - che la inoltrò con entusiasmo - a favore della moglie Ernesta, la quale aveva presentato domanda di supplenza scolastica a Padova, dove era provveditore agli studi Edoardo Piva, fratello di Gino.³²

Ma ritornando al convegno del 1905 e alle possibili influenze ideali, è proprio quello il momento in cui Battisti rinnegò il programma di Brunn e la prospettiva federalistica per l'Austria per volgersi, invece -uso le sue parole- alla necessità di *"fare da becchini di tutto il medioevo che ci circonda. Il vantaggio sarebbe risentito non solo dai popoli che oggi costituiscono la monarchia, ma da tutti coloro che abitano le regioni finitime e subiscono l'influenza indiretta delle condizioni arretrate di uno stato posto al centro d'Europa."*³³ Posizioni, queste di Battisti, che riecheggiano nel 1911 nelle memorie istriane di Piva nelle quali egli critica duramente i socialisti italiani dell'impero asburgico per il loro sostegno ad *"un governo feudale"* e per non essersi accordati con gli elementi migliori del nazionalismo italiano della Venezia-Giulia in nome di un internazionalismo che aveva danneggiato unicamente la comunità italiana; ed ancora, sostiene Piva in quelle memorie, alla *"soluzione italiana delle questioni nazionali dei paesi italiani soggetti all'Austria, non soltanto noi italiani tutti siamo interessati, ma quanti in una egemonia tedesca d'Europa od in una pressione slava da oriente, scorgono una minaccia all'equilibrio europeo, che è poi minaccia alle conquiste democratiche dei paesi d'occidente"*.³⁴

Concludo, quindi, sperando di aver fornito utili contributi alla comprensione dell'evoluzione politica di Piva; di un uomo cioè che, parafrasando Giulio Cesare, potremmo dire che venne, vide ...e capì. Capì, in altre parole, superando inveterati pregiudizi comuni agli Italiani, la realtà di territori nei quali si incontrano i grandi ceppi razziali europei e dove, di conseguenza, come ha scritto Ernesto Sestan, nello scontro tra germanesimo, latinità e slavismo, ogni razza va morendo e trapassando in un'altra e la questione nazionale assume, quindi, caratteri di vera e propria sopravvivenza.³⁵ E Piva, comprendendo questo, nel 1911 poté, quindi, inviare agli Italiani ignari un appello per la Venezia-Giulia scrivendo:

"questa è la riva ignorata, la riva che tu non sai, che voi non sapete. Che la

³² Cfr. le lettere di Battisti alla moglie Ernesta Bittanti in data 4 e 14 settembre, 2 ottobre e 26 novembre 1915, ora in C.BATTISTI, *Epistolario* (II), a cura di P.ALATRI, Firenze 1966, pp. 139; 159-160; 171-172; 242-243.

³³ C.BATTISTI, "Il Convegno di Trieste" (II), *Il Popolo*, 18.4.1905 ora in BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, cit., p.246.

³⁴ G. PIVA, *Per le vie di una quarta Italia*, cit., p. 11.

³⁵ Cfr. E.SEStan, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Bari 1965, p.VII.

fortuna del mare vi porti, che libeccio vi gonfi la vela, che voi vediate, che voi sappiate...

dalla riva ignorata

GINO PIVA³⁶

³⁶ G. PIVA, *Per le vie di una quarta Italia*, cit., p.XII.

SAŽETAK - "*Gino Piva, socialist oslobodenim teritorijima Julijske Krajine*" - Autor ovog oglada opisuje ličnost Gina Pive, točnije njegovu političku i novinarsku djelatnost u Istri tijekom prvog desetljeća našeg stoljeća.

Ušavši 1903 na područja habsburške monarhije, uz Oddu Montanari, njegovu drugaricu seli se u Trst, gdje je vodio list "Il Lavoratore".

Krajem 1903 preselio se u Pulu, i ponovo je pokrenuo socijalistički tjednik "Il Proletario", čije je četiri stranice Gino Piva dijelom pratio i pisao.

Sa stranica istoimenog organa socijalističke partije Istre, koji će 31. prosinca 1904 preuzeti ime "La Terra d'Istria" moguće je rekonstruirati bogatu aktivnost Gina Pive, kao i Odde Montanari.

Na početku 1906 objavljen je izlazak Gina Pive iz stranke; proces koji je on sam opisao u knjižici istarskih sjećanja: "Per le vie di una quarta Italia" (1911) (Na putevima jedne četvrti Italije), i koji mu je omogućio da u prosincu iste godine postane urednikom lista "L'Eco dell'Adriatico", približavajući se tako pozicijama nacional-liberalne partije. Nakon toga austrijske vlasti zabranile su tiskanje lista (31. ožujka 1907) a slijedom tog događaja Gino Piva biva prognan s područja Carstva.

Mišljenje autora je da takova politička evolucija Gina Pive može biti usko povezana sa tadašnjim zbivanjima na području Julijske Krajine, gdje je, kako piše Ernesto Sesan u svom pregledu etničke i kulturne povijesti Julijske Krajine (1965), "nacionalno pitanje poprimalo karakteristike pravog i istinskog preživljavanja.

POTVETEK : "*Gino Piva, socialist na osvobojenem teritoriju Julijske Krajine*" - V pričujočem prispevku je avtor osredotočen na figuro Gina Pive, posebej na njegovo politično in novinarsko delovanje v prvi dekadi našega stoletja v Istri.

V letu 1903, skupaj z Oddo Montanari vstopa v teritorij habsburške monarhije. Vseli se v Trst kjer vodi socialistični časopis "Il Lavoratore".

Koncem 1903. leta se vseli v Pulj, da bi reaktiviral socialistični tednik "Il proletario".

Preko strani omenjenega tednika, kateri se 31. decembra 1904. se preimenuje v "Terra d'Istria", je možno rekonstruirati politično delovanje Gina Pive ter Odde Montanari.

Na začetku 1906 leta je objavljen izstop Gine Piva iz socialistične stranke Julijske Krajine. Omenjen izstop je sam Gino Piva opisal v knjižici istrskih spominov "Per le vie di una quarta Italia" (1911). V decembru mu proces izstopa da možnost postati urednik časopisa "L'Eco dell'Adriatico" in s tem zblizanje pozicijam nacional-liberalne stranke.

Avstrijska oblast prepove časopis 31. marca 1907 in Gina Piva izžene iz Cesarstva.

Po mnenju avtorja politični razvoj Gina Pive reflektira realnost julijskega teritorja, ki je, kakor je napisal Ernesto Sestan v njegovem študiju etične in kulturne zgodovine Julijske Krajine (1965) "je nacionalno vprašanje poprijelo karakteristike resničnega boja za preživetje".